

Presentata la mozione di maggioranza  
«Senza la nostra iniziativa oggi il Pci  
sarebbe nel cuore di una bufera»  
Rivendicati i meriti del nuovo corso

«Pensiamo a un nuovo partito del lavoro  
democratico e di sinistra per la riforma  
della politica e per l'alternativa»  
Spunti polemici verso il fronte del no

# Occhetto: «Questa è una rinascita»

«Chiediamo al partito il mandato di aprire la fase costituente di una nuova formazione politica: ciò non ha nulla a che vedere con il dissolvimento e la liquidazione del Pci». Esordisce così, Achille Occhetto, presentando la mozione congressuale di cui è primo firmatario nell'affollata sala stampa di Botteghe Oscure. Il leader comunista replica alle critiche del «no» e illustra il senso della svolta.

della quale fu combattuta «con coraggio e senza esitazioni una durissima lotta per la vita e per la morte del Pci». Una vera e propria «bufera», ricorda Occhetto, mentre «qua e là affioravano, anche in alcuni organismi dirigenti, profondi segnali di disagio». Di quella battaglia, prosegue, sembrano essersi dimenticati «molti compagni che non vi hanno partecipato con grande entusiasmo: un po' da tutte le parti - precisa - c'è stato smarrimento». Al segretario del Pci non interessa tanto la ritorsione polemica, quanto la messa in chiaro di un punto: le «iniziative» e le «lote» di questi mesi hanno visto «in prima fila» proprio il gruppo dirigente raccolto intorno ad Occhetto. Fisco, ticket, diritti violati in fabbrica, mafia, ambiente, droga, leva, violenza sessuale, aborto: così il «nuovo corso» ha mosso i suoi primi passi. «È stata opera di qualche acchiappanuovo?», si chiede Occhetto in trasparenza polemica con un'espressione usata da Pietro Ingrao.

E proprio alle critiche di scarsa concretezza Occhetto dedica una parte significativa del suo discorso. «È concretizzata», dice, «la nostra proposta di un partito democratico e di sinistra, che sul seclero della Tian An Men attaccano Gorbaciov nel nome del comunismo». Chi è rivoluzionario? In Italia, naturalmente, la situazione è diversa. Ma i valori del comunismo indicati nel documento del no, sottolinea Occhetto, «altro non sono che valori e principi ai quali si rifanno i componenti stessi della sinistra europea, dei cattolici progressisti, di altri universalisti religiosi». Quelle ideologie dunque «hanno fatto molta strada». Il problema oggi è allora un altro: cercare, dice Oc-

chetto, «nuovi mezzi, nuovi strumenti, una diversa concezione del partito e del potere». Occhetto cita il Berlinguer della «terza fase» della sinistra, oltre la stessa tradizione socialdemocratica. Si colloca qui la richiesta di adesione all'Internazionale socialista: una partecipazione «originale e creativa», dice Occhetto, perché anche l'Is «dovrà fare i conti con le trasformazioni mondiali».

«Temere il declino e lavorare per impedirlo»: la svolta nasce da qui. E il suo obiettivo non secondario è coinvolgere quei giovani che non votano Pci e che tuttavia «hanno bisogno di partecipare alla costruzione di qualcosa di nuovo, che sia nettamente a sinistra». La nuova formazione politica, dice Occhetto, non sarà un «partito radicale di massa»: sarà «un partito del lavoro, democratico, di sinistra», una forza che «poggerà la sua prima pietra sulla questione morale». «Chi vorrà omologarsi - aggiunge - come temono quanti si sono tante volte omologati in un inerte consociativismo, potrà farlo altrove». La proposta di costituente ha ben altro respiro, lavora per l'alternativa, «ancora una sfida al Pci, pone all'ordine del giorno «una più grande e generale costituzione della democrazia», mette in movimento «molte forze che oggi pensano al proprio rinnovamento in termini costituenti».



Achille Occhetto durante la conferenza stampa

Per Bassanini è decisivo il referendum elettorale



Il referendum sulle leggi elettorali può effettivamente rappresentare lo strumento decisivo per sbloccare inerte, ostruzionismi striscianti, pretestuose opposizioni, in una parola tutto ciò che finora ha impedito alla riforma di compiere anche un solo passo avanti». Lo sostiene Franco Bassanini (nella foto) in riferimento al discorso di Occhetto, precisando che si parla di referendum abrogativo, l'unico previsto dalla Costituzione. Secondo Bassanini il referendum è concepibile solo per la legge elettorale del Senato, realizzando un sistema coerente prevalentemente fondato sullo scrutinio uninominale in unico turno.

«Autoconvocati» a Occhetto: «Rivendichiamo mozioni dal basso»

Dagli «autoconvocati» di alcune sezioni romane del Pci è venuta una protesta nei confronti di Occhetto e della presidenza della Commissione nazionale di garanzia. In una lettera si sottolinea che «è stato im-

pedido quello che poteva essere un importante arricchimento del dibattito congressuale: la presentazione di mozioni nazionali «dal basso». Gli «autoconvocati» sostengono che un partito «orizzontale» ha bisogno di un percorso congressuale libero.

Consiglio radicale: contro la droga serve solo l'anti-proibizionismo

Il Consiglio federale del partito radicale ha discusso ieri i problemi della droga, ribadendo una netta opposizione alla legge approvata di recente dal Senato. I radicali si sono espressi ancora una volta a favore di una normativa antiproibizionista. L'eurodeputato Marco Taradash ha sostenuto che il proibizionismo è incapace di risolvere i problemi. Intanto il tesoriere del partito, Paolo Vigeveno, ha dichiarato che il Pr è di fatto «soggetto ad un regime di amministrazione controllata» per evitare la «bancarotta».

A San Marino unificati i due partiti socialisti

Gli organismi del partito socialista sanmarinese e del partito socialista unitario hanno approvato all'unanimità l'accordo per l'unità dei due partiti, maturato in oltre un anno di trattativa. L'unico partito socialista di San Marino avrà come simbolo il garofano. Nel Consiglio grande e generale conterà su 13 seggi (sette dell'ex Psd e sei dell'ex Psu) rispetto ai sessanta complessivi.

Passano al Psi sei ex Psdi Un socialista al gruppo misto

Il gruppo socialista della Camera ha raggiunto «quota cento». Ieri infatti sei deputati ex Psdi, che avevano costituito l'Uds, hanno abbandonato il raggruppamento misto per passare a quello del Psi. Si tratta del ministro Romita, del sottosegretario Ciocia, di Emilio De Rose, Manzolini, Cerutti, e Massari. Intanto un senatore del Psi, Giorgio Pizzoli, ha deciso di abbandonare il gruppo del Psi a palazzo Madama e di passare a quello misto.

Tognoli: «I comunisti parlano ex cathedra»

«A ben pensarci chi parla ex cathedra sono proprio i comunisti...». Lo dice Carlo Tognoli commentando il discorso pronunciato da Achille Occhetto al consiglio federale del Partito radicale. Il vicesegretario del Psi non ha gradito il fatto che «nell'adire all'ipotesi di referendum elettorale il segretario del Pci non trova di meglio che polemizzare con il Psi». Dice che i socialisti «dedicano il loro tempo a dare arrogante lezioni», aggiunge, è un modo per «sfuggire al confronto con la realtà».

La Commissione di garanzia: «Bordon non può avere 2 tessere»

La presidenza della Commissione nazionale di garanzia ha emesso un comunicato in relazione a quanto scritto ieri dal nostro giornale secondo cui il deputato comunista Willer Bordon si è mostrato soddisfatto per l'intervento di Occhetto al consiglio federale del Pr. Bordon era stato definito dal cronista «il primo comunista ad aver aderito al Pr» mentre il giorno precedente era stato scritto che Bordon «ha in tasca la tessera del Pr». In proposito la Cng «fa osservare che lo statuto del Pci non ammette la doppia tessera e che lo stesso Willer Bordon ha dichiarato sia all'organismo nazionale di garanzia, sia agli organismi provinciali di Trieste di non avere mai preso la tessera del Pr».

GREGORIO PANE

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il breve testo che Achille Occhetto legge ai giornalisti è insieme un'illustrazione della svolta, una risposta non priva di punte polemiche alle obiezioni che vengono dal «no», una rivendicazione puntuale del lavoro svolto in questi mesi alla guida del Pci. Nel salone del quinto piano era iniziata da meno di due ore una riunione, introdotta da Walter Veltroni, dei dirigenti e dei quadri periferici che in quella mozione si riconoscono. Molti di loro sono ora in sala stampa. E accanto a Occhetto, con Tonino Tatò, siedono i membri della segreteria, il presidente della Camera Nilde Iotti, i ministri-ombra Giorgio Napolitano, Alfredo Reichlin, Giovanni Berlinguer, il capogruppo in Senato Ugo Pecchioli, il direttore dell'Unità Massimo D'Alema, Gerardo Chiaromonte, Emanuele Macaluso, Gigliola Tedesco.

«Senza la nostra iniziativa - dice Occhetto - il Pci oggi sa-

rebbe nel cuore di una bufera: la tragedia che ha travolto gli ideali del socialismo in intere parti del mondo ci avrebbe colto in una posizione statica». Occhetto sta pensando alla catena di avvenimenti che hanno scosso l'89, culminati nella tragedia romana. «Noi - prosegue - abbiamo già reso un servizio prezioso al partito: l'alternativa oggi non è più fra «cedimento» e «arrocamento».

## Perché la svolta, con chi, verso dove Una raffica di domande dai giornalisti

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La sala stampa di Botteghe Oscure è gremita di giornalisti e operatori. Persino un giornalista esperto come Tonino Tatò - appena investito dell'incarico di portavoce della mozione di Occhetto - fa fatica a mettere un po' d'ordine. Appena il segretario del Pci ha concluso la sua introduzione arriva la prima domanda che si riferisce alla recentissima polemica con Chiarante.

«Affrettare i tempi dell'avvio della fase costituente, o stato di precarietà? Ho fatto sempre riferimento a tempi democratici, non quarantenni. E i tempi democratici sono stati eccezionalmente veloci: siamo già alla convocazione di un congresso straordinario, convocato già per marzo, che deve consentire al futuro gruppo dirigente di aprire la fase costituente. Non pongo questioni di tempo: la maturazione della fase costituente dipende da una decisione che non è mia ma di tutto il partito. Ed il processo che stiamo vivendo è forse il più democratico della nostra storia: per la prima volta tutti i compagni in tutte le sezioni dovranno non ratificare accordi già presi al vertice ma decidere di una questione precisa e concreta. Sulla base di quella decisione si raccoglieranno le forze e si deciderà il processo successivo».

«Nessuna ritorsione polemica, quindi, nei confronti di Chiarante. Se egli ritiene ora che i tempi debbano farsi più stretti, ben venga un ripensamento».

Al fronte del no lei risponde con una durezza insolita: «più che dire lavoriamo comunque insieme, dice che stanno sbagliando tutto...».

Dovevo rispondere oggi anche alla conferenza stampa del fronte del no e alle due imputazioni che ci sono state rivolte: la «liquidazione» e la mancanza di concretezza. Sono imputazioni, queste sì, estremamente dure e non corrispondenti a quella maturazione democratica che esige il passaggio dal centralismo democratico alla discussione per mozioni. Il problema è esprimere le proprie opinioni, non lanciare accuse o far leva sulle mozioni degli affetti. Io ritengo (e della mia stessa convinzione sono anche molti del fronte del no) che questo passaggio sia essenziale per aprire una nuova e positiva fase politica anche all'intero interno e che sarebbe l'ora stesso imitato da altri partiti.

«Ho severo accenno all'omologazione in un inerte consociativismo... Questo termine è legato anche alla fase della solidarietà nazionale? C'è stata una fase della politica

liliana in cui molte volte alla purezza, all'intransigenza degli ideali comunisti si sono poi nei fatti contrapposte transazioni e cedimenti, posizioni consociative sul piano programmatico e delle alleanze (nei comuni per esempio, e non solo del Mezzogiorno)». Il passaggio alla politica dell'alternativa, la fine della convenienza ad escludendum, il fatto che anche in Italia si possa arrivare a «fisiologiche» alternative tra forze progressiste e forze di conservazione, tutto questo può cambiare le cose.

«Come definirebbe lei - è una giornalista tedesca a porre la domanda - il concetto di sinistra, oggi?»

Già dal 18° congresso abbiamo messo in evidenza come vecchie idee della sinistra fossero entrate in crisi. La sinistra del Duemila deve rispondere a contraddizioni sociali, culturali e contraddizioni trasversali come la liberazione della donna e il rapporto natura-sviluppo. Sono questioni che mettono al centro il tema della non violenza e che in termini di organizzazione dei poteri significano regole certe valide per tutti. Penso che nella prospettiva il compito della sinistra sia la ricongiunzione di due grandi ideali - libertà e uguaglianza - che in questo secolo sono rimasti separati.

I vostri rapporti con i comunisti riformisti che operano

chiara che lo stesso accade nel no: è del tutto legittimo e non dovrebbe mettere in imbarazzo nessuno.

E lei, Napolitano, condanna l'«abbraccio politico» tra Occhetto e Pannella?

Non ho ancora visto le istanze di quest'abbraccio. Dal punto di vista politico sono convinto che dobbiamo avere un dialogo, un rapporto anche coi radicali, con Pannella. Anche quando è capogruppo alla Camera credo di aver cercato questo rapporto e lo stesso Pannella può dare testimonianza. Ci sono punti in cui è importante realizzare una convergenza ampia a sinistra, e tra questi punti c'è sicuramente la riforma del sistema elettorale e lo sblocco del sistema politico.

«Ancora sull'alternativa: quali incomprensioni ci sono da superare con Craxi, onorevole Occhetto?»

L'alternativa stessa mi sembra la maggiore incomprensione: è del tutto evidente che Craxi non si muove su questo terreno.

Perché i giovani, così scettici verso il Pci, dovrebbero sentirsi attratti da qualcosa di nuovo?

Proprio per le prospettive nuove che indichiamo. Non è la prima volta che accade, del resto. Con il partito nuovo di Togliatti si rifiutano in radice i «ventuno punti» del leninismo.

Se non ci fosse stata la svolta di Salerno del '45, il Pci si sarebbe ridotto a quel che sono gli altri partiti comunisti dell'Occidente.

Presidente Iotti, non è usuale vederla ad una conferenza stampa a Botteghe Oscure, considerato il suo delicato ruolo istituzionale. Che cosa l'ha spinta a scendere in campo?

Credo di non potermi rimproverare nulla nell'uso dell'incarico che ricopro. Ma questo ha un limite, esso stesso istituzionale: non a caso il presidente della Camera continua a far parte del gruppo politico che l'ha espresso. E quando in un partito avvengono fatti così rilevanti, sarebbe del tutto fuori luogo che la prudenza si spinga al punto da impedire che mi senta profondamente coinvolta.

«L'ingresso nell'Internazionale socialista: in che tempi, e in quali condizioni?»

Sarebbe l'ingresso di una forza che ha rappresentato e rappresenta il meglio della tradizione riformista, e intendiamo parteciparvi con la dignità di una forza che ha molto da dire anche sullo sviluppo ulteriore delle idee della sinistra europea che è tutta in movimento e nella quale si aprono le novità dell'Est. Agitare la bandiera del riformismo per tener fuori il Pci dall'Internazionale è un provincialismo tutto italiano.

Occhetto, nella battaglia congressuale ritiene che sia in gioco la sua segreteria?

È un grande dibattito politico, il nostro. Se dovesse prevalere il fronte del no, sarebbe del tutto evidente che, in una corretta valutazione democratica, quella mozione esprimerebbe un nuovo gruppo dirigente e un nuovo segretario. In democrazia è così. O no?

## Restano due i candidati alla segreteria. E ognuno canta vittoria Tra Rauti e Fini niente accordo Per il Msi congresso di scontro

ROMA. Non c'è alcuna possibilità d'accordo tra Massimo Fini e Pino Rauti per la segreteria del Msi. Questa la conclusione dell'incontro tra i due, svoltosi ieri nella sede missina e durato appena mezz'ora. «Fumata nera», questo il giudizio dato al termine, del resto perfettamente intonato all'ambiente anche sul piano del colore.

Fini, il segretario criticato da più parti per il declino politico ed elettorale della «Destra nazionale», ha confermato la sua decisione di ricandidarsi a quella carica che gli era stata attribuita, registra Giorgio Almirante, al congresso di Sorrento dell'87. Ma qualche giorno fa, all'hotel Bernini, diverse

correnti che lo avevano sostenuto hanno deciso di contrapporgli, a una settimana dal congresso nazionale di Rimini, Pino Rauti nelle vesti di «salvatore della patria».

«Ho confermato all'on. Rauti - ha dichiarato in proposito Fini al termine del colloquio - la mia motivata convinzione che gli accordi tra i capi correnti saranno smentiti dal congresso. Dopo Rimini continuerò nell'azione di rinnovamento del partito, condizione indispensabile per farlo tornare vincente fin dalle prossime elezioni amministrative».

E Rauti? «Gli ho prospettato - ha detto il fondatore di «Ordine nuovo» - una serie di scenari, ma non c'è stata possibilità di accordo. Torneremo, comunque, ad incontrarci anche per affrontare il problema della gestione di questo congresso, che al punto in cui siamo diventa un congresso delicato se non difficile». Rauti ha rifiutato la carica di presidente del partito che gli era stata offerta, definendola «il puntello di una segreteria e di un segretario che allo stato di fatto si appoggia soltanto su una corrente, la sua».

«A differenza di Sorrento - ha precisato l'ideologo dell'estremismo nero - questa volta io non ho posto la mia candidatura a segretario, ma mi è stata offerta». E ha fatto riferimento al 60 per cento di forza congressuale su cui poggierebbe il «cartello» for-

## Torino, all'appello di mons. Saldarini hanno già aderito Dc, Pci e Psi L'arcivescovo invita i politici: «Domenica tutti al ritiro spirituale»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Domenica prossima, alle 9,30, tutti insieme dall'arcivescovo, leader dc e socialisti, comunisti e repubblicani, parlamentari nazionali e amministratori locali. Una mattinata che nella mente di qualcuno avrà forse evocato i giorni ormai lontani della solidarietà nazionale, ma che ha altri scopi.

L'invito è partito dalla Curia metropolitana, a firma dell'arcivescovo Giovanni Saldarini che ha proposto ai politici torinesi di partecipare a un incontro di «formazione spirituale». Obiettivo: una riflessione sull'impegno che tutti coloro che hanno ruolo di governo o investitura pubblica devono mettere al servizio dell'uomo. Richiamo, ci permettono di aggiungere, niente affatto superfluo considerato che, proprio a Torino,

avvenimenti dell'89 esigono che vecchi pregiudizi vengano definitivamente superati: «C'è più che mai bisogno di una grande volontà di lavorare insieme».

Tra i destinatari della lettera (insieme al vicesegretario della Dc Bodrato, al presidente della Regione Beltrami, al sindaco socialista Maria Magnani Noya ed altri) il segretario della Federazione comunista torinese Giorgio Ardito, che non mancherà all'appuntamento: «Pur non essendo credente, ritengo che la dottrina sociale cristiana, si pensi a Mounier e a Maritain per tutti, abbia avuto un ruolo molto importante non solo nella mia formazione (sono stato nell'Azione cattolica fino a 18 anni), ma nella formazione della stessa proposta politica dei comunisti. Del resto, soggiunge il dirigente del Pci, gli

avvenimenti dell'89 esigono che vecchi pregiudizi vengano definitivamente superati: «C'è più che mai bisogno di una grande volontà di lavorare insieme».

«Il ritiro» si svolgerà all'Oasi Mana Consolata di Cavoretto, uno dei luoghi più belli della collina torinese. In Curia continuano ad arrivare le adesioni, ormai prossime alla settantina. «Una risposta assai positiva», specie tenendo conto che molti politici sono ancora in vacanza», commenta don Lello Birolo che cura l'organizzazione e spera di riempire tutti i cento posti della saletta degli esercizi spirituali.

Questo il programma: saluto dell'arcivescovo, «meditazione» proposta dal vescovo ausiliare di Milano mons. Nicera, poi messa e pranzo tutti insieme.